

Non conta

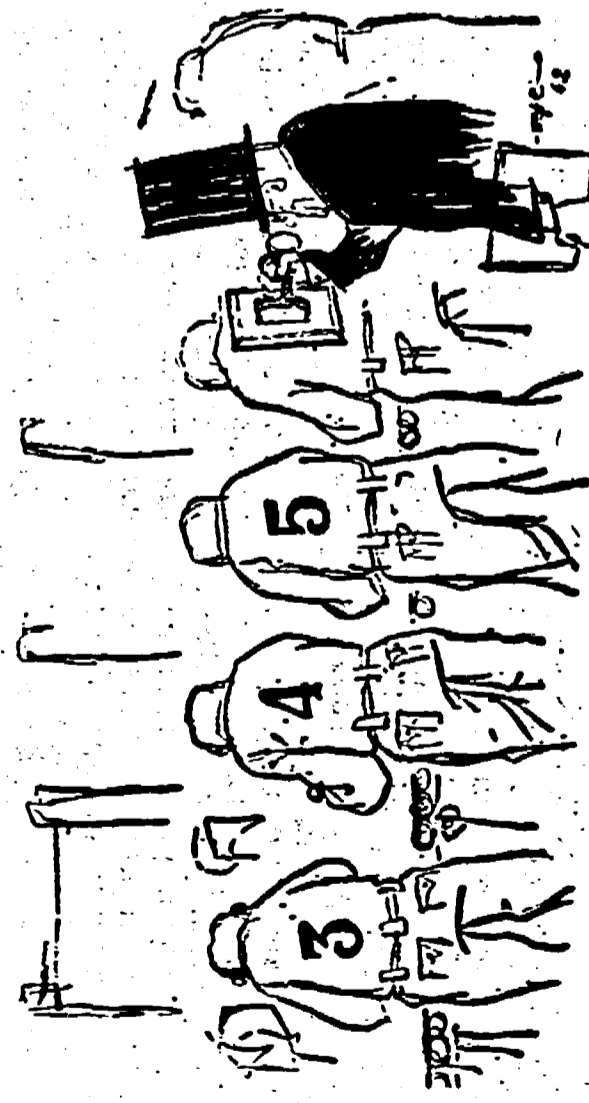


Scuola senza aule

È accaduto a Roma, nell'ottobre scorso. Per iscrivere i propri figli ad una scuola media superiore, non pochi genitori hanno dovuto fare la fila per dodici-sedici ore, dalla sera precedente alla mattina dopo. A queste scene siamo abituati, esse non costituirebbero certo una novità degna di rilievo se quei genitori non avessero passato la notte nella loro macchina. Il congesto ci sembra stridente e quasi drammaticamente riassuntivo di una situazione che tende sempre di più a diffondersi: il numero delle macchine aumenta ogni anno, aumenta il numero dei frigoriferi e dei televisori, si allarga l'area dei bisogni individuali che ci sembra di poter risolvere, e intanto si aggrava e diventa sempre più acuta la situazione di quei servizi collettivi che la società dovrebbe mettere a disposizione di tutti i cittadini: la scuola, l'assistenza, una efficace rete di trasporti urbani. Per l'istruzione oggi si spendono in Italia quindicimila lire a testa, un decimo di quanto si spende in America o in URSS.

torta del « miracolo » che sono andate ai lavoratori, sono state a dismisura: da un lato con l'accentuato sfruttamento del lavoro nella fabbrica, dove i salari sono cresciuti infinitamente meno che la produttività e i profitti, dall'altro col l'impronta che il meccanismo capitalistico ha dato a tutta la vita sociale, impedendo un ordinato sviluppo dei servizi pubblici e dei consumi collettivi e addossando anche in tal modo ulteriori sacrifici alle masse popolari. E non c'è neppure bisogno di ricordare che questa carenza di attrezzature civili e sociali, ormai così acuta nelle città, diventa addirittura totale nelle campagne, dove pure la esigenza di un livello di vita degno di un Paese moderno è

sacrificio degli interessi collettivi è il frutto logico e necessario di un sistema fondato sull'appropriazione privata, che



Disegno di Zac

ha come soli criteri orientatori, non i bisogni dell'uomo, ma le convenienze aziendali e la ricerca del profitto. E' quindi una contraddizione che non può essere eliminata in un sistema capitalistico e che è anzi destinata a diventare via via più acuta: infatti all'attuale livello di sviluppo tutti i problemi decisivi che riguardano l'ordinamento della vita sociale — dalla casa ai trasporti, dalla scuola all'assistenza sanitaria, dalle attività ricreative e sportive a quelle culturali — sembrano meno possono trovare soluzione se non per opera dell'iniziativa pubblica, attraverso una forte espansione dei servizi e dei consumi collettivi, colpendo alle radici la rea-

I falsi modelli e la realtà

Qual è il modello di vita che viene oggi proposto al « cittadino medio » dell'Italia del « miracolo »? Non è difficile dirlo: la grande industria, attraverso la pubblicità e le varie tecniche di « persuasione occulta », gli evita infatti anche il problema di dover compiere una scelta, è essa che plasma i suoi gusti, indirizza i suoi consumi, gli propone gli ideali di comportamento cui deve adeguarsi se vuole essere all'altezza di questi « anni felici » di crescente e ormai diffuso « benessere ». E c'è anche chi, come un diffuso settimanale femminile che questi stessi ideali esprime e diffonde, si è curato di calcolare, solo qualche settimana fa, quale debba essere il bilancio mensile del « cittadino medio » di questo nostro fortunato Paese. I calcoli, eseguiti sulla base di inchieste condotte in quattro città-campione, danno risultati molto precisi: per una famiglia media di quattro persone occorrono a Milano 308.000 lire, a Roma 295.000, a Catania 251.000, a Udine 235.000. Queste cifre — osserva il settimanale — « sembrano, a prima vista, piuttosto elevate: ma

— prosegue — bisogna tenere presente che in questi ultimi anni il tenore di vita è sensibilmente cambiato perché tutti tendono a vivere meglio, circondandosi di comodità a cominciare dall'automobile ». Siamo d'accordo: non c'è dubbio che gli ideali di vita proposti dalla « società del miracolo », tesi a sviluppare al massimo i consumi individuali di tipo monopolistico anche attraverso il sacrificio dei consumi collettivi e dei servizi sociali indispensabili, comportano bilanci mensili non certo inferiori alle cifre indicate; e non c'è dubbio, anche, che nell'Italia del « miracolo » c'è una fascia ormai molto vasta di ceti agiati che tocca e supera anche largamente questi livelli di reddito. Ma — e non solo « a prima vista » — queste cifre sono addirittura derisorie per la grande maggioranza degli italiani: per loro lo « standard medio » del cittadino del « miracolo » è solo un lontano e assurdo miraggio, che acuisce l'insoddisfazione ma alimenta anche la coscienza di vivere in una società ingiusta, che deve essere cambiata.

I ladri invisibili

Aumentano i prezzi - Crescono gli affitti - L'inflazione riduce il valore della lira - Il caro-vita dimostra che non sei sfruttato solo da un padrone, sei sfruttato dal sistema dei monopoli

In un solo anno, dagli inizi del '62 agli inizi del '63, il costo della vita è cresciuto in Italia, in media, di oltre l'8 per cento. Aumenti ancora più rilevanti hanno avuto le due voci che incidono maggiormente sul bilancio dei lavoratori: il vitto e l'abitazione. I prezzi dei prodotti alimentari sono infatti cresciuti di oltre il 10 per cento; gli affitti, soprattutto nelle grandi città, sono cresciuti anche del 20-25 per cento. Ciò significa che con dure lotte delle varie categorie di lavoratori sono stati in larga parte o del tutto annullati dal caro-vita.

Perché aumentano i prezzi? Chi sono i nemici dei consumatori? Sono gli speculatori delle aree fabbricabili e della edilizia, i cui guadagni incidono in misura crescente (sino al 30 o al 40 per cento) sui costi delle abitazioni; sono i grossisti della distribuzione, che acquistano a prezzi infimi i prodotti dei contadini e li rivendono taglianti, dei consumatori. Come si può combattere il caro-vita? Non certo — come ha fatto il governo — limitandosi ad aumentare le importazioni dei prodotti alimentari e non intervenendo poi per far diminuire realmente i prezzi, consentendo così enormi affari alle imprese che dominano il settore. Occorre invece stroncare alle radici la rendita parasitaria delle aree fabbricabili e ridurre i costi delle abitazioni con un piano organico di edilizia popolare; sottrarre l'organizzazione dei mercati generali e dei mattatoi alla speculazione privata; riformare la rete della distribuzione; fondandola su strutture consortili e cooperative dei contadini, dei taglianti, dei consumatori.

Disegno di Zac